

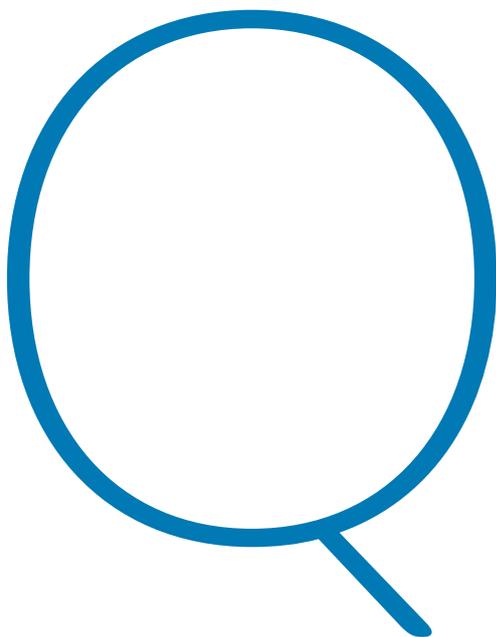
IL PATENT BOX

stecca sulla

DISCOGRAFIA

Musica e fisco, incentivi in arrivo, ma c'è ancora da fare. *MAG* ha incontrato Massimo Foschi, socio di Biscozzi Nobili e Gilberto Pettini, finance director di Sugar Music





ualche sconto da parte del Fisco per il settore musicale italiano. Il rinnovo del tax credit (il sistema di incentivazione fiscale riconosciuto alle case discografiche che contrattualizzano artisti emergenti, ndr) avvenuto in occasione della riforma dello spettacolo approvata dalla Camera a inizio novembre è una buona notizia per il comparto. Su di esso pesa ancora tuttavia l'esclusione dei benefici fiscali derivanti dalla misura patent box e la morsa dell'Iva al 22%.

Di tutto questo, e delle costanti e accese discussioni sulla web tax per i colossi della rete, MAG ha parlato con **Massimo Foschi**, dottore commercialista e socio dello studio Biscozzi Nobili, e **Gilberto Pettini**, finance director di Sugar Music, holding della casa discografica italiana Sugar guidata da **Caterina**

Caselli (amministratore delegato e presidente del cda) che annovera, tra gli altri, artisti del calibro di **Andrea Bocelli, Negramaro, Malika Ayane, Raphael Gualazzi** e **Arisa**.

RINNOVO DEL TAX CREDIT

Il mondo discografico ha potuto beneficiare per il triennio 2014-2016 del tax credit e potrà continuare a farlo a partire dal 2018. Un sistema di incentivazione fiscale inizialmente introdotto per il settore delle produzioni cinematografiche italiane che poi è stato esteso anche alla musica, per alcune



Massimo Foschi

tipologie di prodotti. «Il beneficio era e sarà riconosciuto alle imprese discografiche e prevede un credito d'imposta nella misura del 30% del valore complessivo dei costi sostenuti dall'azienda per la produzione e la promozione di opere prime e seconde di artisti emergenti, al primo o al secondo disco. C'erano e ci sono ovviamente dei limiti massimi, ovvero 667mila euro di tax credit, 200mila euro di credito d'imposta e 100mila euro di spese massime per opera. È per noi un decreto molto interessante considerando che la nostra azienda ha sempre cercato di fare scouting, investendo risorse notevoli», spiega Pettini. «In generale, il tax credit è uno strumento molto utilizzato per incentivare le imprese ed è molto agevole per questo è stato replicato su diversi settori. Per la musica questo è stato il primo ed è stato di recente rinnovato a partire dal 1° gennaio 2018», aggiunge Foschi.

ESCLUSI DAL PATENT BOX

Tuttavia, il comparto musicale è stato escluso dalle agevolazioni fiscali previste dalla normativa patent box. Il decreto che, approvato a luglio 2015, ha disciplinato il regime opzionale di tassazione per i redditi derivanti dallo sfruttamento di intangibili, non annovera tra le opere dell'ingegno che

«Mentre quando si compra un libro su Mozart l'Iva è al 4%, quando si compra un disco del compositore austriaco l'Iva è al 22%, al pari di quando si compra qualsiasi altra cosa»

Massimo Foschi

possono beneficiare dell'agevolazione i testi e le musiche composte dagli autori.

«Questa esclusione, tuttavia, non è imputabile alla scarsa sensibilità fiscale del governo italiano, ma alla correlazione della norma con le indicazioni Ocse che annoverano tra le opere dell'intelletto, per questo caso specifico, solo il software protetto da copyright» - spiega Foschi - «per questo motivo sia l'Italia, che gli altri stati dell'Unione Europea, non hanno esteso l'applicazione della norma all'opera dell'ingegno quale il diritto d'autore. Tuttavia, tutti i



Gilberto Pettini

diritti d'autore sono protetti da copyright, e vengono registrati dallo stesso soggetto, la Siae». Il paradosso è quindi che, nonostante il livello di tutela dei diritti sia lo stesso, dal punto di vista fiscale non ci sono le stesse agevolazioni.

Eppure nella musica «la parte di reddito che deriva dallo sfruttamento dei diritti d'autore è consistente, visto che questi vengono corrisposti ogni volta che viene utilizzato un brano. Il nostro catalogo editoriale è costituito circa da 80 mila brani e quindi se il patent box fosse stato esteso al mondo musicale ed editoriale, ne avremmo beneficiato molto», dichiara Pettini.

L'IVA NON AGEVOLATA

Il settore musicale non "merita" nemmeno l'iva agevolata al 4%, prevista invece per l'editoria in generale. «Questo è un vecchio cavallo di battaglia, ne parliamo da anni ma attualmente, sia a livello italiano che europeo la normativa fiscale non ci favorisce», spiega Pettini. «Per fare un esempio, mentre quando si compra un libro su Mozart l'iva è al 4%, quando si compra un disco del compositore austriaco l'iva è al 22%, al pari di quando si compra qualsiasi altra cosa», dichiara Foschi ricordando gli abbinamenti settimanali che le grandi testate giornalistiche proponevano in passato correlando i testi ai cd/dvd. «Se c'era una pagina di presentazione iniziale, il cd veniva considerato un unico prodotto editoriale insieme al testo e si applicava l'aliquota al 4%. A parte qualche situazione come questa, la distinzione tra prodotto editoriale e musicale è sempre rimasta, penalizzando di fatto questi ultimi», aggiunge Foschi.

WEB TAX PER I COLOSSI DIGITALI

Non bisogna dimenticare che la digitalizzazione ha rivoluzionato il mercato musicale, dando spazio a nuovi player. Tutti i grandi colossi del web come Google, Apple, Amazon e

Spotify offrono su abbonamento dei sistemi di fruizione di musica on e off line.

Nel 2016, per la prima volta i ricavi provenienti dallo streaming e download hanno superato quelli della vendita di prodotti fisici. Questo nuovo universo pone dal punto di vista fiscale il tema della territorialità della prestazione. «Per legge si applicano le imposte del Paese in cui si è creato il valore. Ma in questi casi c'è una totale dissociazione tra il luogo in cui viene fruito il prodotto e quello in cui viene generata l'attività. Su questo sta insistendo il fisco, basandosi sul concetto di stabile organizzazione (struttura che un'azienda ha in un luogo diverso da quello in cui ha la sede legale e attraverso la quale può generare del reddito imputabile al Paese in questione, ndr). E ha introdotto a giugno scorso una norma, chiamata impropriamente web tax, dal momento che non è una vera e propria tassa. Si tratta di una procedura di accordo tra le grandi aziende della rete e l'Agenzia delle Entrate che prevede la negoziazione del criterio di attribuzione del reddito prodotto», spiega Foschi. Una norma che sarà presumibilmente affiancata,

«Il nostro catalogo editoriale è costituito da circa 80 mila brani e quindi se il patent box fosse stato esteso al mondo musicale ed editoriale, ne avremmo beneficiato molto»

Gilberto Pettini

nell'ambito dell'approvazione della Legge di Stabilità 2018, da una vera e propria imposta sulle transazioni "digitali" con un'aliquota (al 3%) da applicarsi al fatturato, a decorrere dal 1 gennaio 2019.

Se si arrivasse alla definizione di una vera e propria web tax quali sarebbero i benefici per l'industria discografica? «Lo stato avrebbe maggiori risorse in termini di imposte derivanti da questo valore che viene prodotto anche attraverso la musica e teoricamente avrebbe più risorse da investire nel settore», spiega Pettini.

(r.i.) 